

Maria Pia Morelli

*Presidente Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo*

Non ne faceva un mistero con nessuno. Pur essendo conosciuto in tutta l'Europa, pur avendone frequentato le corti più fastose, pur apprezzando le capitali dell'Inghilterra, della Francia, dell'Austria, Antonio Canova restava profondamente, pervicacemente, innamorato della sua terra. Per lui artista veneto nato a Possagno sulle pendici del Grappa nel 1757, e genio ricercato, vezzeggiato come pochi altri nel suo tempo, da sovrani, principi, papi e imperatori, l'Italia era sempre in cima ai suoi pensieri. Lo sapeva bene anche Luigia Giuli, la governante alla quale aveva confidato di "ringraziare il cielo di essere nato in Italia".

Non l'avrebbe tradita per nessuna ragione, la sua terra d'origine; l'ha protetta, arrivando addirittura, supportato da papa Pio VII, a dare battaglia per la difesa del suo patrimonio artistico, nella veste di ispettore generale delle antichità e delle Belle Arti per conto dello Stato della Chiesa. E non a parole, ma con i fatti. Grazie alla sua preziosa intercessione diplomatica con il barone Dominique Vivant Denon, ottenne, per citarne solo alcuni, la restituzione e il rimpatrio di capolavori come *l'Estasi di Santa Cecilia* e la *Trasfigurazione* di Raffaello, il *Laocoonte* e i quattro cavalli in bronzo della Basilica di San Marco, trafugati e trasportati in Francia per ordine di Napoleone.

Insomma, Antonio Canova il tempo da dedicare alla sua terra lo trovava sempre. Faceva lo scultore a livelli altissimi, ma si preoccupava anche di salvaguardare le meraviglie ricevute in eredità da un passato straordinariamente ricco che ha sempre caratterizzato l'Italia rendendola unica al mondo. Esaminando quindi, la storia di Antonio Canova ce n'è abbastanza per avere una crisi di coscienza e farci riflettere, noi suoi eredi, sulla necessità di intervenire più e meglio nell'ambito della tutela, della salvaguardia e della valorizzazione dell'unica vera "materia prima" che possediamo: le opere d'arte di ogni epoca, nelle loro varie espressioni. Oggi come ieri, Canova può continuare a essere nume tutelare del patrimonio storico e artistico del nostro Paese. Lo può fare attraverso noi, grazie al nostro impegno. Perché Canova, in fondo è un brand che ci dà lustro, dobbiamo considerarlo un volano di positività ad ampio raggio per il rilancio dalla valorizzazione della cultura. La sua produzione scultorea, unita a quella di bozzetti e disegni, resta all'apice. L'Istituto di Ricerca per gli Studi su Canova e il Neoclassicismo, fondato nel 1995 a Bassano del Grappa ha l'onore e l'onere di sostenere e promuovere la conoscenza del grande interprete di un'epoca, quella neoclassica che proprio grazie a lui ha avuto successo e diffusione anche oltreoceano.

Negli anni l'Istituto bassanese ha organizzato settimane di studi, convegni, concerti; fatto incontrare giovani studenti con autorevoli studiosi italiani e stranieri; promosso pubblicazioni scientifiche dagli importanti riscontri.

Questa mostra romana nell'ambito delle attività messe in campo, vuole essere un fiore all'occhiello, oltre che un'ulteriore testimonianza del nostro impegno. Per l'Istituto è un orgoglio riproporre Canova a Roma, dove lui era di casa. Nella capitale alloggiava per lunghi periodi, aveva studio e laboratorio, teneva contatti influenti. Canova li merita anche oggi. E noi vogliamo ampliare il numero delle nostre amicizie, per far diventare lui amico di chi ha a cuore le cose belle, il gusto della conoscenza e il rispetto dell'arte con la A maiuscola, che prevarica il tempo proprio perché senza tempo, come i valori espressivi che la sottendono. L'artista: è colui che fa ascendere e sublimare la materia avvicinandoci al trascendente. L'immortalità e la gloria di Canova, forse, derivano anche da questo.

